

**L'emergenza ambientale** Il leader degli imprenditori: stop a Fratte, sconfitta per la politica e il territorio

# Fonderie, Confindustria attacca

Duro affondo di Sada contro la Regione: «Chiudere la fabbrica? Mancanza di visione»

**Giovanna Di Giorgio**

«**U**na soluzione condivisa» per concedere all'azienda «un periodo transitorio» e, nel frattempo, attivarsi «con altrettanta solerzia» per rendere «nell'immediato disponibile un'area dove poter realizzare la tanto agognata delocalizzazione». È questo il nocciolo dell'appello che Antonio Sada, presidente di Confindustria Salerno, rivolge alla Regione Campania il giorno dopo il diniego dell'Autorizzazione integrata ambientale alle Fonderie Pisano e, dunque, la chiusura dello stabilimento di Fratte.

*A pag. 23*



## L'emergenza ambientale

# Fonderie, Confindustria all'attacco della Regione «È mancanza di visione»

### L'APPELLO

Giovanna Di Giorgio

«Una soluzione condivisa» per concedere all'azienda «un periodo transitorio» e, nel frattempo, attivarsi «con altrettanta solerzia» per rendere «nell'immediato disponibile un'area dove poter realizzare la tanto agognata delocalizzazione». È questo il nocciolo dell'appello che Antonio Sada, presidente di Confindustria Salerno, rivolge alla Regione Campania il giorno dopo il diniego dell'Autorizzazione integrata ambientale alle Fonderie Pisano da parte della direzione generale Autorizzazioni ambientali e Rifiuti Avellino-Salerno e, dunque, la chiusura dello stabilimento di Fratte della storica fabbrica di via dei Greci. Il numero uno degli industriali salernitani interviene con durezza contro Palazzo Santa Lucia e in difesa non solo di quello che, in una recente intervista a Il Mattino, aveva definito «un amico», ovvero l'amministratore delegato della società Ciro Pisano, ma anche e soprattutto dell'unica industria siderurgica rimasta in città. «Quella che coinvolge le Fonderie Pisano è una vicenda di dignità industriale e di valore collettivo - afferma Sada - Non siamo davanti a un'azienda che rifiuta il cambiamento, ma a un imprenditore che da oltre dieci anni cerca una soluzione seria e responsabile per garantire la continuità produttiva ed occupazionale, nel pieno rispetto delle norme».

### I PRECEDENTI

La ricerca di un suolo da parte della famiglia Pisano nella provincia di Salerno, infatti, iniziò dopo la prima chiusura dell'impianto a opera della magistratura, nel 2016, e diverse sospensioni dell'attività per varie irregolarità da parte della stessa Regione Campania. Quando la ricerca aveva portato all'acquisto di un lotto nella zona Asi di Buccino, il Consiglio di Stato accolse l'opposizione del Comune costringen-

**LA RIVENDICAZIONE: «PISANO PRESENTA UN PROGETTO GREEN E VUOL DELOCALIZZARE» L'APPELLO: SI TROVI UN SITO DISPONIBILE**



LE IMMAGINI In alto le Fonderie Pisano, sotto a sinistra il presidente di Confindustria Salerno Antonio Sada, a sinistra l'imprenditore Ciro Pisano con l'assessora regionale Claudia Pecoraro

## «Dedichiamo questa vittoria alle tante persone scomparse perché sono state avvelenate»

### IL COMITATO

Ci sono tutti i protagonisti della lotta che, iniziata nel 2003, ha portato alla chiusura, l'altro ieri, dello stabilimento di Fratte delle Fonderie Pisano. Tutti, tranne coloro che sono mancati nel corso degli ultimi 23 anni. Ed è proprio a loro che va il pensiero di Lorenzo Forte, presidente dell'associazione Salute e vita e primo firmatario del ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo che ha portato alla sentenza di condanna delle istituzioni italiane determinante per l'esito della battaglia. «Questa vittoria la dedico ai tanti uomini, donne e anche bambini che si sono ammalati e che sono morti a causa di quell'inquinamento, e alle tante persone che con me hanno lottato». È commosso Forte. E lo sono Anna Risi nel ricordare sua figlia Antonella Todisco e Massimo Calce nel rievocare il suo papà Franco che per primo diede avvio alla lotta. La soddisfazione si legge anche negli occhi dei tecnici che hanno affiancato i cittadini: l'avvocato Franco Massimo Lanocita, l'ingegnere Salvatore Milione, il vicepresidente di Medicina democratica Massimo Fierro. Nessuno di loro, però, dimentica gli operai: «Siamo pronti a fare, con lo stesso impegno,

una battaglia per sostenere i lavoratori della Pisano», afferma Lanocita. «Nel 2003 abbiamo iniziato questa battaglia con Franco Calce, fino ad arrivare ad Anna Pellicchia, al professore Pino Cantillo, a Ugo Di Concilio e tanti altri. Tanti nomi, tante persone, tante storie che hanno lottato con noi e che non hanno potuto vedere la fine di questa storia perché sono state avvelenate», le parole di Forte. Che continua: «La politica, che vent'anni fa doveva chiudere tutto, è la responsabile primaria insieme al "pre-

**LA COMMOZIONE DEGLI ATTIVISTI DI «SALUTE E VITA» «NON DIMENTICHIAMO PERÒ DI BATTERCI A FAVORE DEGLI OPERAI»**

ditore» Pisano di questo disastro ambientale. Oggi siamo felici, siamo commossi perché finalmente si mette la parola fine a quello che abbiamo vissuto, ma vogliamo che emergano tutte le responsabilità: non ci fermiamo. Chiediamo la bonifica immediata e la presa in carico dei lavoratori».

### L'APPELLO

Quindi, l'appello alla politica perché si possa «restituire quel territorio alla comunità, affinché la Valle dell'Irno diventi una valle verde e non una valle di lacrime». Duro anche Lanocita: «È l'esito di una battaglia avviata da un gruppo di visionari capeggiati da Lorenzo Forte e arrivata fino in Europa. Se siamo qui - sottolinea il legale - è anche grazie alla sentenza della Corte Europea, che ha dichiarato l'impossibilità di mantenere in piedi quell'opificio in quell'area: una



do Pisano a rinunciare al suo progetto. «La proprietà era ed è pronta a delocalizzare in un'area idonea, adeguare per il transitorio l'attuale sito e investire in un nuovo stabilimento all'avanguardia, adottare tecnologie innovative e sostenibili, ridurre le emissioni e realizzare un impianto totalmente decarbonizzato», continua Sada. Che prende atto, però, che «a fronte di questa disponibilità, la risposta è sempre la stessa: porte chiuse, dinieghi. Manca ancora la concessione del suolo necessaria per la delocalizzazione». Solo l'altro giorno l'Asi di Salerno ha ribadito la mancanza di disponibilità di suoli adatti alle esigenze dei Pisano. Per il presidente di Confindustria Salerno si tratta del «paradosso della sindrome Nimby, il "non nel mio giardino": si dice di voler difendere il lavoro, ma si mettono a rischio posti di lavoro reali e intere famiglie; si invocano investimenti sostenibili, ma si respingono proprio quelli che vanno in quella direzione».

### L'AFFONDO

L'attacco di Sada alla Regione Campania, e contro le istituzioni che a vari livelli non avrebbero accompagnato Pisano nell'individuazione di un suolo, è tutt'altro che velato: «Questa non è tutela del territorio, è mancanza di visione. Perché dire sempre "no" è facile; molto più difficile è assumersi la responsabilità di governare il cambiamento, accompagnarlo e renderlo possibile in modo intelligente e sostenibile - dice - Bloccare un nuovo progetto industriale conforme alle norme, orientato al futuro e pronto a innovare non è prudenza: è un errore grave. Così non si colpisce solo un'azienda, ma una comunità, fatta di lavoratori, famiglie, competenze costruite negli anni. Un intero sistema produttivo che vuole restare, investire e crescere». Per Sada «far chiudere un'impresa storica che si impegna a evolvere è una sconfitta per la politica, per il lavoro, per il territorio e per il Paese. È un'occasione che non possiamo permetterci di perdere». Da qui «l'auspicio è che dopo il diniego dell'Aia la Regione Campania trovi una soluzione condivisa con l'azienda per un periodo transitorio e si attivi con altrettanta solerzia a rendere nell'immediato disponibile un'area dove poter realizzare la tanto agognata delocalizzazione, prima che sia troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## E arriva anche la bocciatura dell'impianto a Luogosano

### IL PUNTO

Spenti i forni e fermata la produzione, in via dei Greci si lavora alla predisposizione del ricorso al Tar di Salerno per chiedere che sia sospeso il provvedimento della Regione Campania di diniego all'Aia. Del resto, Ciro Pisano è stato chiaro: «È una bocciatura politica e non tecnica, la partita non è chiusa». All'Ad delle Fonderie Pisano, però, toccherà affrontare anche un'altra questione, quella legata al sito ex Arcelor-Mittal di Luogosano in provincia di Avellino. Già, perché arrivano cattive notizie pure da quel fronte: il preliminare con Arcelor-Mittal potrebbe saltare. Proprio ieri, attraverso una nota, la Regione Campania dà conto di un incontro con gli assessori al Lavoro e Formazione Angelica Sagge, all'Ambiente Claudia Pecoraro e alle Attività produttive e Sviluppo economico, Fulvio Bonavitacola. A fronte di un contratto preliminare di vendita con la società Pi.Co. (la società costituita da Pisano per quell'operazione) già sottoscritto da Arcelor-Mittal, gli assessori hanno esposto «la complessa situazione territoriale del sito di Luogosano e la forte resistenza dei cittadini e delle istituzioni locali rispetto all'insediamento della nuova fonderia». Anche a Luogosano, cioè, si sono innalzate barricate contro i Pisano. Da qui il fatto che Arcelor-Mittal, «prendendo atto del contesto territoriale e stante un contratto preliminare di vendita già sottoscritto, si è dichiarata disponibile a interloquire con altri operatori economici alle medesime condizioni pattuite con Pi.Co., a condizione che la Pi.Co. stessa aderisca a uno scioglimento consensuale degli accordi preliminari». Insomma, si cerca un altro acquirente. La Regione Campania «ha confermato il massimo impegno nel monitorare l'andamento del piano di dismissione in atto e ha ribadito la ferma volontà di ricercare soluzioni produttive che non si pongano in contrasto con le istituzioni e comunità locali e con la vocazione produttiva dell'area».

g.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zona ormai residenziale e commerciale, con effetti inquinanti in un'area che comprende anche Pellezzano, Baronissi e grandi parti di Salerno e delle frazioni alte». Lanocita dà «merito a questa nuova Regione, quella di Fico e dell'assessora Claudia Pecoraro, che ha fatto il suo dovere. Niente di più, non ci ha regalato niente, ha rispettato i propri impegni e garantito un procedimento trasparente e cristallino». L'ultimo pensiero è per gli operai: «Si apre adesso una fase di grande solidarietà e attenzione per i lavoratori. Sono convinto che la Regione Campania non lascerà cadere questo importante passaggio». Per Fierro «è un segnale importantissimo, che non vale solo per Salerno ma per tutti i siti inquinati della Campania». Massimo Calce, guarito da un tumore che ha lasciato il segno sul suo corpo, parla di «un momento storico». Lacrime, invece, bagnano gli occhi azzurri di Anna Risi, che per mesi ha lavorato alla raccolta dei firmatari del ricorso a Strasburgo: «Giustizia è stata fatta. Una giustizia e una verità che abbiamo cercato per tanti anni. Io ho lottato dal 2013, da quando mi sono resa conto che la mia principessa e mio marito non erano deceduti per una fatalità, ma che l'inquinamento era la causa della loro dipartita».

g.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Fonderie, Confindustria attacca**

## **Duro affondo di Sada contro la Regione: «Chiudere la fabbrica? Mancanza di visione»**

Giovanna Di Giorgio

«Una soluzione condivisa» per concedere all'azienda «un periodo transitorio» e, nel frattempo, attivarsi «con altrettanta solerzia» per rendere «nell'immediato disponibile un'area dove poter realizzare la tanto agognata delocalizzazione». È questo il nocciolo dell'appello che Antonio Sada, presidente di Confindustria Salerno, rivolge alla Regione Campania il giorno dopo il diniego dell'Autorizzazione integrata ambientale alle Fonderie Pisano e, dunque, la chiusura dello stabilimento di Fratte.

A pag. 23

# Fonderie, Confindustria all'attacco della Regione «È mancanza di visione»

## Sada, leader degli imprenditori, contesta la decisione di bloccare l'azienda di Fratte

### L'APPELLO

Giovanna Di Giorgio

«Una soluzione condivisa» per concedere all'azienda «un periodo transitorio» e, nel frattempo, attivarsi «con altrettanta solerzia» per rendere «nell'immediato disponibile un'area dove poter realizzare la tanto agognata delocalizzazione». È questo il nocciolo dell'appello che Antonio Sada, presidente di Confindustria Salerno, rivolge alla Regione Campania il giorno dopo il diniego dell'Autorizzazione integrata ambientale alle Fonderie Pisano da parte della direzione generale Autorizzazioni ambientali e Rifiuti Avellino-Salerno e, dunque, la chiusura dello stabilimento di Fratte della storica fabbrica di via dei Greci. Il numero uno degli industriali salernitani interviene con durezza contro Palazzo Santa Lucia e in difesa non solo di quello che, in una recente intervista a Il Mattino, aveva definito «un amico», ovvero l'amministratore delegato della società Ciro Pisano, ma anche e soprattutto dell'unica industria siderurgica rimasta in città. «Quella che coinvolge le Fonderie Pisano è una vicenda di dignità industriale e di valore collettivo - afferma Sada - Non siamo davanti a un'azienda che rifiuta il cambiamento, ma a un imprenditore che da oltre dieci anni cerca una soluzione seria e responsabile per garantire la continuità produttiva ed occupazionale, nel pieno rispetto delle norme».

### I PRECEDENTI

La ricerca di un suolo da parte della famiglia Pisano nella provincia di Salerno, infatti, iniziò dopo la prima chiusura dell'impianto a opera della magistratura, nel 2016, e diverse sospensioni dell'attività per varie irregolarità da parte della stessa Regione Campania. Quando la ricerca aveva portato all'acquisto di un lotto nella zona Asi di Buccino, il Consiglio di Stato accolse l'opposizione del Comune costringendo Pisano a rinunciare al suo progetto. «La proprietà era ed è pronta a delocalizzare in un'area idonea, adeguare per il transitorio l'attuale sito e investire in un nuovo stabilimento all'avanguardia, adottare tecnologie innovative e sostenibili, ridurre le emissioni e realizzare un impianto totalmente decarbonizzato», continua Sada. Che prende atto, però, che «a fronte di questa disponibilità, la risposta è sempre la stessa: porte chiuse, dinieghi. Manca ancora la concessione del suolo necessaria per la delocalizzazione». Solo l'altro giorno l'Asi di Salerno ha ribadito la mancanza di disponibilità di suoli adatti alle esigenze dei Pisano. Per il presidente di Confindustria Salerno si tratta del «paradosso della sindrome Nimby, il "non nel mio giardino": si dice di voler difendere il lavoro, ma si mettono a rischio posti di lavoro reali e intere famiglie; si invocano

investimenti sostenibili, ma si respingono proprio quelli che vanno in quella direzione».

## **L'AFFONDO**

L'attacco di Sada alla Regione Campania, e contro le istituzioni che a vari livelli non avrebbero accompagnato Pisano nell'individuazione di un suolo, è tutt'altro che velato: «Questa non è tutela del territorio, è mancanza di visione. Perché dire sempre "no" è facile; molto più difficile è assumersi la responsabilità di governare il cambiamento, accompagnarlo e renderlo possibile in modo intelligente e sostenibile - dice - Bloccare un nuovo progetto industriale conforme alle norme, orientato al futuro e pronto a innovare non è prudenza: è un errore grave. Così non si colpisce solo un'azienda, ma una comunità, fatta di lavoratori, famiglie, competenze costruite negli anni. Un intero sistema produttivo che vuole restare, investire e crescere». Per Sada «far chiudere un'impresa storica che si impegna a evolvere è una sconfitta per la politica, per il lavoro, per il territorio e per il Paese. È un'occasione che non possiamo permetterci di perdere». Da qui «l'auspicio è che dopo il diniego dell'Aia la Regione Campania trovi una soluzione condivisa con l'azienda per un periodo transitorio e si attivi con altrettanta solerzia a rendere nell'immediato disponibile un'area dove poter realizzare la tanto agognata delocalizzazione, prima che sia troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# E arriva anche la bocciatura dell'impianto a Luogosano

di Redazione

2 Minuti di lettura

27 marzo 2026

## IL PUNTO

Spenti i forni e fermata la produzione, in via dei Greci si lavora alla predisposizione del ricorso al Tar di Salerno per chiedere che sia sospeso il provvedimento della Regione Campania di diniego all'Aia. Del resto, Ciro Pisano è stato chiaro: «È una bocciatura politica e non tecnica, la partita non è chiusa». All'Ad delle Fonderie Pisano, però, toccherà affrontare anche un'altra questione, quella legata al sito ex Arcelor-Mittal di Luogosano in provincia di Avellino. Già, perché arrivano cattive notizie pure da quel fronte: il preliminare con Arcelor-Mittal potrebbe saltare. Proprio ieri, attraverso una nota, la Regione Campania dà conto di un incontro con gli assessori al Lavoro e Formazione Angelica Saggese, all'Ambiente Claudia Pecoraro e alle Attività produttive e Sviluppo economico, Fulvio Bonavitacola. A fronte di un contratto preliminare di vendita con la società Pi.Co. (la società costituita da Pisano per quell'operazione) già sottoscritto da Arcelor-Mittal, gli assessori hanno esposto «la complessa situazione territoriale del sito di Luogosano e la forte resistenza dei cittadini e delle istituzioni locali rispetto

del contesto territoriale e stante un contratto preliminare di vendita già sottoscritto, si è dichiarata disponibile a interloquire con altri operatori economici alle medesime condizioni pattuite con Pi.Co., a condizione che la Pi.Co. stessa aderisca a uno scioglimento consensuale degli accordi preliminari». Insomma, si cerca un altro acquirente. La Regione Campania «ha confermato il massimo impegno nel monitorare l'andamento del piano di dismissione in atto e ha ribadito la ferma volontà di ricercare soluzioni produttive che non si pongano in contrasto con le istituzioni e comunità locali e con la vocazione produttiva dell'area».

**g.d.g.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

Condividi l'articolo



## LA QUERELLE » L'OPIFICIO DI FRATTE

# Stop Fonderie, i lavoratori si mobilitano

Oggi presidio davanti allo stabilimento. Il Comitato sorride, l'ira di Sada: «La chiusura per mancanza di visione»

Gli operai delle Fonderie Pisano ritornano a mobilitarsi. Dopo la decisione della Regione Campania di revocare l'Aia e, di conseguenza, di chiudere lo stabilimento di via dei Greci, il timore di perdere il lavoro è diventato - ancora una volta - una prospettiva concreta. Al di là delle sorti che avrà il ricorso la Tar che la proprietà presenterà, infatti, i lavoratori chiedono prospettive durature sul futuro, a partire dalla delocalizzazione dello stabilimento. Quindi, in attesa che sia convocato il tavolo interistituzionale in Prefettura e in Regione, i lavoratori vogliono che il problema della continuità occupazionale sia prioritario. Per stamattina è fissato un presidio che precede l'assemblea aperta che si terrà il primo aprile nel piazzale dello stabilimento.

Intanto sulla chiusura della fabbrica arriva la dura presa di posizione del presidente di Confindustria Salerno, Antonio Sada, che rileva come «far chiudere un'impresa storica che si impegna ad evolvere è una sconfitta per la politica, per il lavoro, per il territorio e per il Paese. È un'occasione che non possiamo permetter-



Le Fonderie Pisano; a destra, il presidente di Confindustria Salerno, Antonio Sada

ci di perdere come sistema produttivo». Il numero uno degli industriali salernitani sottolinea come «non siamo davanti ad un'azienda che rifiuta il cambiamento ma ad un imprenditore che da oltre dieci anni cerca una soluzione seria e responsabile per garantire la continuità produttiva ed occupazionale, nel pieno rispetto delle norme. La proprietà era ed è pronta a de-

localizzare in un'area idonea, investire in un nuovo stabilimento all'avanguardia, adottare tecnologie innovative, ridurre le emissioni e realizzare un impianto decarbonizzato. Un progetto che coniuga sviluppo industriale e tutela ambientale, salvaguardando il lavoro e le maestranze. Eppure, a fronte di questa disponibilità, la risposta è sempre la stessa: porte chiuse, dinieghi.

Manca ancora la concessione del suolo necessaria per la delocalizzazione. Questa non è tutela del territorio, è mancanza di visione. Dire sempre "no" è facile; molto più difficile è assumersi la responsabilità di governare il cambiamento, nel rispetto delle regole e delle persone. Bloccare un nuovo progetto industriale conforme alle norme, orientato al futuro e pronto



» Salute e Vita  
«Risultato storico  
Una vittoria per tutti  
quelli che hanno lottato  
Ora subito la bonifica»

ad innovare non è prudenza: è un errore grave. Così non si colpisce solo un'azienda, ma una comunità». L'auspicio di Sada, a questo punto, è che «dopo il diniego dell'Aia la Regione Campania trovi una soluzione condivisa con l'azienda per un periodo transitorio e si attivi con altrettanta solerzia a rendere disponibile un'area dove poter realizzare la delocalizzazione, prima che

sia troppo tardi».

La chiusura è arrivata, al contrario, già molto in ritardo dal punto di vista degli attivisti dell'associazione Salute e vita che ottengono un risultato definito storico. «È una vittoria di tutta la gente della Valle dell'Irno che vive in un luogo dove non è stato garantito il diritto alla salute e alla vita. Lo dice la Corte dei diritti dell'Uomo che ci ha dato ragione e che ha garantito che la Regione Campania, con un cambio di passo, ha chiuso le fonderie. Questa vittoria è dedicata ai tanti, anche bambini che si sono ammalati e che sono morti a causa di quell'inquinamento, alle tante persone che con me - ricorda Lorenzo Forte, presidente dell'associazione - hanno lottato. Tante persone che non hanno potuto vedere la fine di questa storia perché sono stati avvelenati. La politica e l'imprenditore sono responsabili di questo disastro». Ora l'associazione chiede la bonifica dell'area a spese dei Pisano e la garanzia di continuità occupazionale per i lavoratori che, intanto, oggi tornano a mobilitarsi. (e.t.)

Il fatto - **Ciro Pisano annuncia il ricorso al tar per ottenere la sospensiva**

# Fonderie Pisano, sfida per la bonifica del sito e la salvaguardia dei lavoratori

**Le lacrime di gioia della signora Anna: ha perso la figlia e il marito per un brutto male**di **Erika Noschese**

Con la notifica del decreto di rigenziale, lo stabilimento delle Fonderie Pisano di Fratte ha cessato ogni attività produttiva, segnando il punto di non ritorno per una delle vicende industriali e ambientali più laceranti della storia recente del Mezzogiorno. La Direzione Generale Autorizzazioni Ambientali e Rifiuti di Avellino e Salerno ha infatti rigettato l'AIA, decretando la decadenza del titolo rilasciato nel 2020 e imponendo lo stop immediato ai forni dello storico stabilimento di via dei Greci. La decisione della Regione Campania non è stata un semplice atto amministrativo, ma l'esecuzione di un obbligo giuridico e morale scaturito dalla sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo dello scorso 6 maggio, che aveva condannato lo Stato italiano per non aver protetto i cittadini di Salerno, Pellezzano e Baronissi dalle emissioni inquinanti dell'azienda metalmeccanica. La proprietà ha ora sessanta giorni di tempo per presentare un piano di dismissione e attivare le procedure di bonifica, mettendo fine a un'epoca di fumi e veleni, ma aprendo contemporaneamente un fronte critico per il futuro dei cento lavoratori che vedono oggi i propri ammortizzatori sociali prossimi alla scadenza autunnale. Il silenzio che è finalmente sceso sulla Valle dell'Irno è stato interrotto solo dal piano liberatorio di chi, per decenni, ha trasformato il proprio lutto privato in una missione di civiltà. Anna Risi Todisco, figura simbolo del Comitato Salute e Vita, non ha trattenuto la commozione alla notizia della chiusura. "Ho pianto molto. Mi sono chiesta se fossi sciocca, perché in fondo questo è un giorno radioso, eppure resta un interro-

gativo amaro: perché non è stato fatto prima ciò che abbiamo realizzato noi? Perché è servito così tanto tempo? Se si fosse intervenuti tempestivamente, qualcun altro si sarebbe salvato; molte persone non sarebbero oggi solo un ricordo, ma sarebbero ancora qui con noi". La donna, che attribuisce all'inquinamento della fabbrica la perdita della figlia Antonella e del marito, ha ricordato la genesi di questa vittoria legale. "Finalmente è stata fatta giustizia, una giustizia che abbiamo cercato insieme alla verità per tantissimi anni. Io ho lottato dal 2013, ovvero da quando mi sono resa conto che la mia principessa e mio marito non erano deceduti per una tragica fatalità, ma che l'inquinamento era stata la causa della loro dipartita. Abbiamo dovuto chiedere giustizia e verità alla Corte Europea di Giustizia. Io ho lavorato per mesi meticolosamente per impiantare l'intero impianto accusatorio, occupandomi della ricerca dei 153 nomi con tutti i relativi dati, poi gli altri hanno completato l'opera. Io ci ho creduto sempre, pensando ad Antonella e a mio marito. Dedico questo risultato soprattutto a chi non c'è più, ma ho lottato per il futuro dei giovani, affinché abbiano un domani sicuro e non debbano trascorrere il loro futuro in paradiso, come è successo ai miei cari. Il mio augurio è che i cittadini della Valle dell'Irno d'ora in avanti respirino solo aria pulita". A guidare il fronte della protesta sociale è stato Lorenzo Forte, presidente del comitato, che ha parlato di una vittoria storica per la dignità del territorio. "Questa è la vittoria di tutta quella gente, uomini e donne come la signora Anna o come Massimo Calce, che hanno subito sulla propria pelle le conseguenze del vivere nella Valle dell'Irno, dove non è stato garantito il diritto fondamentale



alla vita e alla salute. Il mostro è stato chiuso, le fonderie sono ferme.

Penso alle tante persone che con me hanno lottato fin dal 2003, quando abbiamo iniziato questa battaglia con Franco Calce, arrivando fino ad Anna Pelleccchia, al professor Cantillo, a Ugo di Concilio e molti altri. Sono storie di persone che non hanno potuto vedere la fine di questa vicenda perché sono state avvelenate. La politica di vent'anni fa, che doveva chiudere lo stabilimento, è responsabile primaria insieme alla proprietà di questo disastro ambientale. Ma non ci fermiamo: pretendiamo l'accertamento di tutte le responsabilità, una bonifica immediata e la presa in carico dei lavoratori. Non siano loro a pagare per i crimini commessi dalla famiglia Pisano. La politica faccia ora la propria parte per restituire il territorio alla comunità, affinché la Valle dell'Irno torni a essere una valle verde e non più una valle di lacrime". Sul piano strettamente legale, l'avvocato Franco Massimo Lanocita ha sottolineato come la trasparenza amministrativa sia stata la chiave di volta di questa risoluzione definitiva.

"È l'esito di una battaglia avviata da un gruppo di visionari guidati da Lorenzo Forte, il quale non ha mai calato la sua attenzione su questa importante iniziativa arrivata fino in Europa. Non dimentichiamo che se siamo qui è anche grazie alla sentenza della Corte Europea che ha dichiarato in maniera chiara l'impossibilità di mantenere in funzione quell'opificio in un'area ormai diventata residenziale e commerciale, con effetti inquinanti a largo raggio che comprendono Pellezzano, Baronissi e grandi parti della città di Salerno. Va dato merito a questa nuova compagine regionale, a figure come Fico e Claudio Pecoraro, di aver rispettato gli impegni e garantito un procedimento cristallino. Si conclude ciò che noi già sapevamo: l'opificio dei Pisano deve essere chiuso. Si apre adesso una fase di grande solidarietà e attenzione per i lavoratori. Sono convinto che la Regione Campania non lascerà cadere questo importante passaggio di difesa delle maestranze e del loro accompagnamento in questa difficile fase della loro vita lavorativa".

Ciro Pisano, che ha bollato il provvedimento come una "bocciatura politica", annunciando un imminente ricorso al Tar per ottenere la sospensiva. Secondo la proprietà, il progetto di adeguamento sarebbe tecnicamente ineccepibile e rispettoso dell'ambiente, ma sarebbe stato ignorato da chi non ha competenze specifiche nel settore. Per Massimo Calce, un altro residente che ha vissuto sulla propria pelle il disagio quotidiano, il cambiamento ha avuto il sapore di un risveglio surreale. La sfida, adesso, si sposta sul delicatissimo terreno della bonifica immediata e della sorveglianza epidemiologica costante, richiesta a gran voce dal comitato per monitorare lo stato di salute dei cittadini anche durante le fasi di smantellamento dell'opificio. Intanto, nei giorni scorsi si è tenuto un tavolo di confronto istituzionale dedicato alla situazione del sito produttivo Arcelor-Mittal di Luogosano in provincia di Avellino. Nel corso del confronto, il rappresentante di Arcelor-Mittal ha riferito che la società è in fase di dismissione dello stabilimento produttivo e che ha già sottoscritto un contratto preliminare di vendita con la società Pi.Co. Srl. I rappresentanti regionali hanno esposto ad Arcelor-Mittal la complessa situazione territoriale del sito di Luogosano e la forte resistenza dei cittadini e delle istituzioni locali rispetto all'insediamento della nuova fonderia. L'azienda, da parte sua, prendendo atto del contesto territoriale e stante un contratto preliminare di vendita già sottoscritto, si è dichiarata disponibile ad interloquire con altri operatori economici alle medesime condizioni pattuite con Pi.Co. Srl, a condizione che la Pi.Co. stessa aderisca ad uno scioglimento consensuale degli accordi preliminari in essere.

**La polemica - Il presidente Sada: sabotata la volontà di trovare una soluzione seria e responsabile**

## L'ira di Confindustria: "Mancanza di visione"

Tuttavia, il clima di esultanza che si respira tra i comitati civici si scontra duramente con la posizione di Confindustria e della proprietà. Antonio Sada, Presidente di Confindustria Salerno, ha espresso una visione radicalmente opposta, parlando di un errore grave che colpisce il tessuto industriale. "Quella che coinvolge le Fonderie Pisano è una vicenda di dignità industriale e di valore collettivo. Non siamo davanti ad un'azienda che rifiuta il cambiamento, ma ad un imprenditore che da oltre dieci anni cerca una soluzione seria e responsabile per garantire la continuità produt-

tiva ed occupazionale, nel pieno rispetto delle norme. La proprietà era ed è pronta a delocalizzare in un'area idonea, adeguare per il transitorio l'attuale sito ed investire in un nuovo stabilimento all'avanguardia, adottare tecnologie innovative e sostenibili, ridurre le emissioni e realizzare un impianto totalmente decarbonizzato. Un progetto che coniuga sviluppo industriale e tutela ambientale, salvaguardando il lavoro e le maestranze. Eppure, a fronte di questa disponibilità, la risposta è sempre la stessa: porte chiuse e dimetigli. Manca ancora la concessione del suolo neces-

saria ed occupazionale, nel pieno rispetto delle norme. È il paradosso della sindrome NIMBY: si dice di voler difendere il lavoro, ma si mettono a rischio posti reali ed intere famiglie; si invocano investimenti sostenibili, ma si respingono proprio quelli che vanno in quella direzione. Questa non è tutela del territorio, è mancanza di visione. Perché dire sempre "no" è facile; molto più difficile è assumersi la responsabilità di governare il cambiamento, accompagnarlo e renderlo possibile in modo intelligente. Bloccare un nuovo progetto industriale conforme alle norme non è prudenza: è un errore grave. Così non si colpisce

solo un'azienda, ma una comunità fatta di lavoratori, famiglie e competenze costruite negli anni. Far chiudere un'impresa storica che si impegna ad evolvere è una sconfitta per la politica, per il lavoro, per il territorio e per il Paese. L'auspicio è che la Regione Campania trovi una soluzione condivisa per un periodo transitorio e si attivi per rendere disponibile un'area dove poter realizzare la delocalizzazione, prima che sia troppo tardi. Serve massimo tempismo per evitare che l'azienda perda completamente il passo".